

La Casa Bianca smentisce il Washington Post: "Niente tariffe morbide". Il premier giapponese attacca: "Fate chiarezza sullo stop a Nippon Steel"

# Il piano Usa sui dazi, stretta sull'acciaio Via le agevolazioni sulle auto elettriche

In Borsa corrono i titoli dei gruppi che producono soprattutto auto a benzina e diesel  
Nel mirino l'industria della manifattura e il settore energia e i servizi della sanità

## IL CASO

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump compulsa sul social Truth per smentire il *Washington Post*: «L'articolo che dice che ridurrò la mia politica sui dazi è sbagliato», scrive condendo l'affondo con la tradizionale etichetta di fake news e dicendo che le tre fonti che il quotidiano cita non esistono. È da qui però che bisogna partire per capire il corto circuito e le reazioni innescate dal report del giornale di proprietà di Jeff Bezos.

Secondo, appunto, tre fonti vicine al prossimo presidente, il team sta lavorando a un piano sui dazi più morbido e specifico rispetto alle minacce e ai proclami che Donald Trump ha lanciato in campagna elettorale e nelle prime settimane da presidente-eletto. Restano i dazi sull'import da tutti i Paesi, ma anziché generalizzati (l'ipotesi era dazi fra il 10 e il 20% su tutti i beni) queste misure sono mirate.

Un'operazione chirurgica frutto delle riflessioni degli economisti vicini al tycoon che temono - come la stragrande maggioranza degli operatori - che dazi indiscriminati danneggerebbero l'economia e alimenterebbero l'inflazione. Il regista del piano sarebbe Vince Haley, probabile capo del Consiglio per la Politica interna della Casa Bianca. Con lui il segretario (prossimo) al Tesoro Scott Bessent e quello al Commercio, Howard Lutnick.

Sono tre le macrocategorie nel presunto nuovo schema: il comparto energetico (colpiti pannelli solari, e batterie); quello sanitario, in questo caso i balzelli finirebbero su aghi, siringhe, fiale e altre strumentazioni mediche e infine il

comparto industriale pesante compresa la sicurezza nazionale. Per rafforzare la produzione interna e la supply chain, infatti, Trump penserebbe a dazi su acciaio, alluminio, minerali rari, rame e ferro.

Non è chiaro come questa nuova impostazione possa sporsarsi con gli annunciati e minacciati dazi a Messico e Canada (sino al 25%) se non faranno nulla per contrastare l'immigrazione clandestina; e nemmeno quelli destinati alla Cina dove Trump ha annunciato un aumento di almeno il 10% a quelli già in vigore (alcuni al 60%) condizionandoli agli sforzi che Pechino dovrebbe fare per stroncare il traffico di componenti chimiche per la sintesi del Fentanyl, la droga che finisce - via Messico - nelle strade d'America.

Trump il 20 dicembre ha anche lanciato un avvertimento all'Europa invitandola ad acquistare gas liquefatto e greggio americano per riequilibrare la bilancia commerciale ed evitando così un inasprimento dei dazi. Secondo Trump i dazi sono fondamentali per dare impulso all'economia Usa e alla produzione. Ha preso ieri come esempio la vicenda di US Steel, l'acciaieria della Pennsylvania, un tempo bastione dell'industria pesante Usa e oggi in crisi, la cui vendita ai giapponesi di Nippon Steel per 14,9 miliardi è stata bloccata da Biden. Una decisione condivisa dalla galassia repubblicana e contro la quale le due società hanno annunciato ieri un ricorso alla giustizia. Per il tycoon invece vendere ora US Steel è un errore perché «i dazi la renderanno un'azienda molto più redditizia e preziosa», ha scritto su Truth. «Non sarebbe bello - prosegue il post - che US Steel, un tempo la più grande azienda del mondo, guidasse

di nuovo la carica verso la grandezza? Tutto questo può accadere molto rapidamente», ha concluso. Intanto, il premier giapponese Shigeru Ishiba ha chiesto chiarezza: «Devono essere in grado di spiegare chiaramente perché c'è un problema di sicurezza nazionale».

Il botto e risposta fra la rivelazione del *Washington Post* e la secca smentita di Trump ha portato fibrillazione sui mercati, il dollaro ha perso e poi solo leggermente recuperato sulle principali valute. Wall Street (S&P 500 oltre 1,13% a metà giornata) e le altre piazze mondiali hanno marciato in territorio positivo, con Parigi a +2,24%, Londra +0,28%. Molto bene anche Piazza Affari, dove l'indice Ftse Mib ha chiuso con più 1,91%.

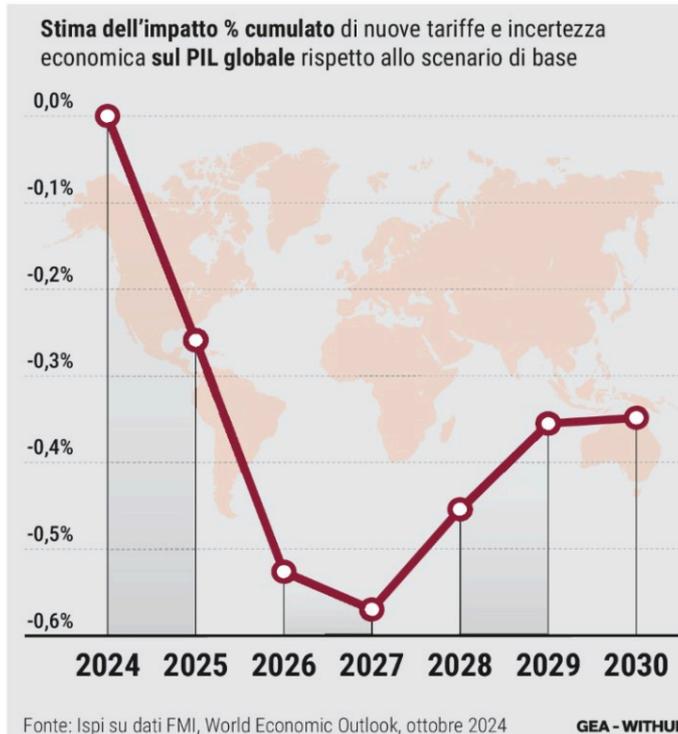
Ma non di solo tariffe si è alimentata la Borsa, il comparto dell'auto per esempio ha avuto una progressione positiva sulle piazze europee sull'onda di un'altra proposta da tempo nota di Trump: la rimozione degli incentivi e dei crediti d'imposta per i veicoli elettrici dati da Biden. Più volte il repubblicano ha criticato la misura dicendo che non si può penalizzare un americano perché vuole acquistare auto a combustione anziché elettriche. Da qui l'idea di tagliare gli incentivi. Stellantis ha guadagnato il 3,91% ed è 12,65 euro, Renault il 2,11%, Porsche +4,15% e Mercedes-Benz +3,95%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'IMPATTO DELLE TARIFFE DI TRUMP SUL PIL GLOBALE

DS6901



**Donald Trump**  
Perché vendere  
US Steel ora  
che i dazi doganali  
la renderanno molto  
più redditizia  
e preziosa?

**Shigeru Ishiba**  
Gli Stati Uniti  
devono essere  
in grado di spiegare  
al Giappone perché  
c'è un problema di  
sicurezza nazionale

